

## L'ANALISI

## Ottantuno trimestri di segni meno rispetto alla Ue

**L'**Istat ha diffuso la stima preliminare dell'andamento del pil del primo trimestre 2019, che ha registrato un incremento dello 0,2% rispetto al trimestre precedente. È un dato preliminare, ma ovviamente fa tirare un sospiro di sollievo dopo i due trimestri negativi con i quali l'Italia aveva chiuso il 2018. Ciò nonostante non c'è da stare allegri, anzi l'esame del contesto interno e internazionale conferma le preoccupazioni.

Per quanto riguarda il contesto internazionale, come al solito, anche nel primo trimestre del 2019 abbiamo fatto molto peggio degli altri paesi europei: precisamente i paesi che hanno adottato l'euro sono cresciuti dello 0,4% (il doppio) e la media di tutti i paesi della Ue è ancora più alta: lo 0,5%. È quello che succede sistematicamente da 81 trimestri consecutivi (oltre 20 anni) nel corso dei quali abbiamo accumulato una minore crescita del 19,5% rispetto i paesi dell'eurozona e del 23,3% rispetto la media Ue. Questi due numeri inoppugnabili, certificano un declino di lunghissimo periodo della nostra economia, con un divario che continua ad allargarsi a ritmi crescenti; dovrebbero

**La modesta ripresa del pil non lascia certo tranquilli**

costituire il punto di partenza di ogni serio dibattito economico, ma nei talk show non se ne sente parlare.

**Dal punto di vista dell'economia interna**, il dato del pil confrontato su base annuale segna appena un +0,1%: vuol dire che l'Italia in un anno non è cresciuta (la Ue +1,1%). In secondo luogo, il dato è il risultato della somma di due componenti: una fortemente positiva derivante dagli acquisti dall'estero e una negativa causata dalla drastica riduzione della domanda interna (gli italiani non spendono e non investono). Inoltre, non sono ancora diventate operative le manovre di politica economica del governo che quindi manifesteranno i loro devastanti effetti sulle finanze pubbliche nei prossimi mesi (anzi, anni); nel frattempo lo spread, costantemente sopra i 250 punti, erode i risparmi degli italiani e mina le basi del sistema produttivo.

**In sintesi, un cliché che si ripropone identico:** una parte del settore privato che nonostante tutto compete con l'estero e traينا l'Italia e una gestione della cosa pubblica che invece di sostenere il paese lo affonda.

© Riproduzione riservata

## IMPROVE YOUR ENGLISH

## 81 quarters behind the EU growth

**T**he Istat has released the preliminary estimates of the GDP trend in the first quarter of 2019; it recorded a 0.2% increase compared to the previous quarter. It is preliminary data, obviously, but it is a sigh of relief after two negative quarters at the end of 2018. Nevertheless, there is no reason to be happy; the analysis of the internal and international scenario consolidates concern.

**As for the international scenario, as usual**, even in the first quarter of 2019 we have done much worse than other European countries: precisely, the countries that have adopted the euro have grown by 0.4% (the double), and the average of all EU countries is even higher: 0.5%. That is what regularly happened for 81 consecutive quarters (over 20 years); we accumulated a 19.5% weaker growth compared to the Eurozone countries, and 23.3% compared to the EU average. These two precise numbers certify a very long-term decline of our economy, with a gap that keeps widening at speeding pace; this should be the starting point of any proper economic debate,

**The modest GDP recovery does not let us sleep well at night**

but we don't hear about it in talk shows.

**As far as the internal economy is concerned**, the figure on GDP on an annual basis is just +0.1%: it means that Italy has not grown in one year (the EU + 1.1%). Secondly, the value is the sum of two parts: a strongly positive one arising from the exports, and a negative one due to the drastic reduction of the internal demand (Italians do not spend and do not invest). Furthermore, this Government's economic policy has not had any effects yet, and will show its devastating consequences on public finances in the next months (years, indeed); meanwhile, the spread, steadily above 250 points, burns Italians savings and undermines the essential elements of the production system.

**In summary, a cliché that is offered again and again:** a part of the private sector that nevertheless competes with foreign countries and makes Italy grow, while the management of public affairs, instead of supporting the country, makes it weaker.

© Riproduzione riservata  
Traduzione di Carlo Ghirri

## IL PUNTO

## Sarà sempre più problematico investire nel settore dell'auto

DI SERGIO LUCIANO

**L**e immatricolazioni di auto nuove crescono un po' in tutto il mondo, Italia compresa, soprattutto trainate dalle motorizzazioni ibride ed elettriche, oltre che dai primi parziali dispositivi di guida autonoma, ma questa rivoluzione potrebbe rappresentare l'ultima fase di vera crescita per il settore automobilistico. Perché? Non è facile spiegarlo, se non si riesce a inquadrare dall'alto i fenomeni in corso.

**Innanzitutto l'automazione.** Nel corso del 2018 Tesla ha tagliato 7 mila posti di lavoro incrementando i ricavi del 30% e riducendo i prezzi delle vetture di alta gamma del 20%, senza diminuire il margine industriale, avendo investito soltanto 200 milioni in nuovi robot guidati dall'intelligenza artificiale. Potrebbe sembrare un'ottima notizia per il settore, ma a ben vedere non lo è: innanzitutto perché, comunque, Tesla continua a perdere soldi, e poi

perché l'industria dell'auto, che deve ovviamente seguire l'esempio del gruppo di Elon Musk, è sempre stata un'industria ad alta intensità di manodopera, e la inevitabile campagna di tagli occupazionali che sta per iniziare avrà

**È un'area produttiva che creerà molti problemi**

ripercussioni sulla stabilità delle aziende (con scioperi e polemiche politiche) contribuendo anche a rendere il settore molto meno simpatico ai consumatori.

**Ma c'è di più, e di peggio.** Dagli Stati Uniti al resto del mondo si sta diffondendo a valanga il pensiero unico del car-sharing, la formula cioè di non acquistare più l'auto ma di usare quelle che si possono affittare sulle varie piattaforme web disponibili in tutti i Paesi avanzati. Peccato che nessuna - nessuna - di queste piattaforme

riesca ancora a maturare un solo dollaro di utile. È vero che sono tutte piattaforme in fase di lancio, e devono tenere i prezzi bassi, ma è anche vero che in nessun caso la marginalità della vendita di un'autovettura potrà essere eguagliata da quella di un noleggio: lo dimostra la storia pluridecennale delle grandi aziende di noleggio classico come Avis o Hertz, che sono in attivo perché praticano prezzi alti, ma non nuotano per niente nell'oro. E dunque nessuno, tra i boss mondiali dell'auto, sa dove andrà ad attestarsi il nuovo equilibrio tra ricavi da vendite e ricavi da noleggio, nessuno sa quando si fermerà la rincorsa all'innovazione tecnologica su carburanti e guida autonoma, nessuno sa quanto si guadagnerà nel settore tra dieci anni. Con tante incertezze, decidere oggi gli investimenti pluriennali tipici del comparto e convincere i grandi investitori istituzionali a mettere molti soldi nelle aziende automobilistiche sta diventando sempre più difficile.

## LA NOTA POLITICA

## Ha vinto il giustizialismo dell'M5s contro Salvini

DI MARCO BERTONCINI

È finita com'era scritto. Era scritto che il M5s tenesse duro nella posizione giacobina delle origini. Avendo come fari magistrati che ritengono esservi in circolazione colpevoli condannati e colpevoli che l'hanno sfangata, i grillini sono stati coerenti. Semmai, avevano peccato rispetto al proprio giustizialismo quando (come non hanno mancato di ricordar loro il quotidiano di riferimento e qualche procuratore colpevolista a prescindere) non si erano opposti alla nomina di **Armando Siri**, che aveva patteggiato per bancarotta.

**Era scritto che il presidente del consiglio dovesse seguire le intimidazioni del partito che l'ha designato a un ruolo quale mai avrebbe sognato.** Era scritto che la Lega, socio di minoranza della coalizione, dovesse cedere all'imposizione degli alleati: per ribellarsi avrebbe dovuto provocare una crisi di governo che Mat-

teo Salvini non può oggi auspicarsi. Insomma, un determinismo politico ha provocato una conclusione inevitabile. I pentastellati ne ricaveranno ampia soddisfazione: hanno umiliato la Lega; si sono mostrati coerenti con la propria tradizione giustizialista; hanno fatto prevalere la carta etica (sempre spendibile con effetti propagandistici positivi) sul compromesso politico (eternamente impopolare); hanno tenuto dalla propria il presidente del consiglio. **I leghisti, per contro, patiscono** l'immagine di debolezza rispetto al movimento col quale devono continuare a tenere in piedi l'alleanza. Non è chiaro se pagheranno in termini di consenso questo sofferito cedimento oppure se sconteranno l'immagine, diffusa a piene mani dalla stampa avversa e dai sodali di governo, di formazione intaccata dalla mafia. Intanto, ogni questione è rinviata al voto europeo, ultimo evento già scritto.

© Riproduzione riservata